

Una diecina di nazioni in settanta metri quadrati

Quattromila uomini di tutti i paesi, di tutte le fedi, di tutte le classi e di tutte le età partiranno per l'America, ma il pensiero di ognuno è rivolto costantemente alla Patria lontana dalla quale la guerra lo ha "sradicato,"

Forse la riserva del Forte Knox senza che noi ne sapessimo nulla, è stata trasportata nottetempo al Fort Camp di Bagnoli, certo è che la sorveglianza che viene esercitata all'entrata di questo campo di profughi potrebbe essere degna di esplicarsi intorno al tesoro pubblico della Confederazione stellata tanto essa è rigida e severa verso chiunque si azzurra di a volere entrare. E gli stessi ricoverati del campo prima di ritirarsi debbono esibire la sciacapassare, si debbono far acquisire, debbono essere riconosciuti, e tutto ciò ad opera dei sottoscritti agenti della Polizia Civile scelti tra i profughi stessi del campo.

Sono, questi profughi che vivono a Bagnoli, circa 4000: in maggioranza croati serbi, sloveni, e poi ucraini, polacchi, bulgari, rumeni, magiari di tutte le fedi, di tutte le classi e di tutte le età, che costretti dalle varie democrazie progressive dei rispettivi paesi e lasciare la loro terra, hanno trovato ricovero qui, in questo campo, tra le mura di quattro edifici sinestrati ed umidi, e vi vivono sotto la protezione della Croce Rossa Internazionale in attesa di partire per le Americhe per cercarvi un lavoro.

Centinaia di essi sono già partiti da questo campo come ne sono partiti altri dai campi di Eboli, del Lazio e della Liguria ma migliaia ne restano a raccontate al giornalista le persecuzioni inflitte ai membri dei vari partiti democratici contrari al comunismo, migliaia ve ne sono ancora che con le lagrime agli occhi fanno la storia delle loro disgrazie. Non è il caso singolo del professore costretto a fuagere che piange sulla sorte dei suoi

due figli fucilati, non è il solo contadino che ha saputo della madre e della sorella massacrata per rappresaglia, ma sono 4000 anime che perseguitate, incalzate, od anche semplicemente ostacolate nella loro vita quotidiana, non hanno avuto altra risorsa che quella di fuggire, sono 4000 anime che non hanno saputo adattarsi a funzionare da macchine e che non riescono a concepire nemmeno lontanamente un assurdo materialismo integrale. Tra di loro si aggira qualche ustascia o qualche fascista che dimentico delle proprie dottrine e del proprio passato, cerca farsi perdonare dagli altri la colpa di essere stato il pretesto di tutte le loro persecuzioni e la causa di tutti i loro guai. Vi è qualche brasiliano e qualche spagnolo vivente in Europa nei tempi dell'ultimo conflitto, che sembra volersi scusare di non essere stato perseguitato accanitamente come gli altri altri perchè protetto da un codice internazionale. Ma sono tutti uniti nella loro disgrazia e quando qualcuno parte perchè è arrivato il suo turno viene abbracciato da tutti indistintamente con eguale affetto e pietà.

Vivono così, nel ricordo di un doloroso passato aspettando di partire per l'Argentina, per il Canada, per l'Australia, per il Sud-Africa, per un qualsiasi paese libero che possa avere bisogno delle loro braccia e della loro mente e nell'attesa hanno saputo imparare ad amare gli italiani e gli italiani stessi hanno imparato ad amarli. «Sappi — mi diceva un polacco — che noi saremmo felicissimi di restare in Italia ma sappiamo che molti italiani stessi vorrebbero emigrare perchè non sono riusciti a trovare lavoro: ed io spero di incontrar-

ne qualcuno nel Canada dove ho chiesto di andare perchè raramente fra tutti quelli che ho conosciuto nelle mie peregrinazioni per il mondo ho trovato un popolo più intelligente e più buono dell'italiano».

L'impressione che io ebbi del campo fu triste: il dolore dei suoi abitanti sembrava riflettersi sulle mura degli edifici sui sassi del giardino, sulla baracca di legno della sentinella ed io in quella atmosfera di desolazione, resa ancora più mesta dal cielo nuvoloso di di cendre da una sottile pioggia, osservavo un padre che metteva a riparo nella baracca ove mi trovavo il suo bambino, un piccolo biondo sui due anni, mentre qualcuno mi spiegava in cattivo italiano come era organizzata la vita del campo e come vivevano i profughi: alcuni di essi erano impiegati, sotto la guida degli inglesi, nel campo stesso come sorveglianti come telefonisti, come cuochi, altri cercavano fuori il modo di mettere da parte onestamente un po' di danaro per l'avvenire. «Si — interruppe il padre del piccolo biondo — abbiamo anche il cinema, il ballo, la palestra sportiva per i giovani e siamo grati a chi ci aiuta così generosamente, ma può tutto ciò essere un sollievo per noi che abbiamo la patria lontana, che non sappiamo quale sarà il nostro destino che non conosciamo la sorte dei nostri figli».

Quando lasciai il campo aveva finito di piovere. Tristi pensieri mi si affollavano alla mente mentre affondavo i piedi nel fango; all'edicola della Cumania di Bagnoli un giornale descriveva ampiamente i particolari di un effratto delitto. Il sole cominciava ad apparire uscendo da una nube.

O. MAZZONI